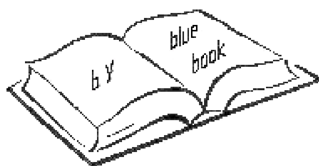
Roald Dahl,

Il libraio che imbrogliò l'Inghilterra

seguito da

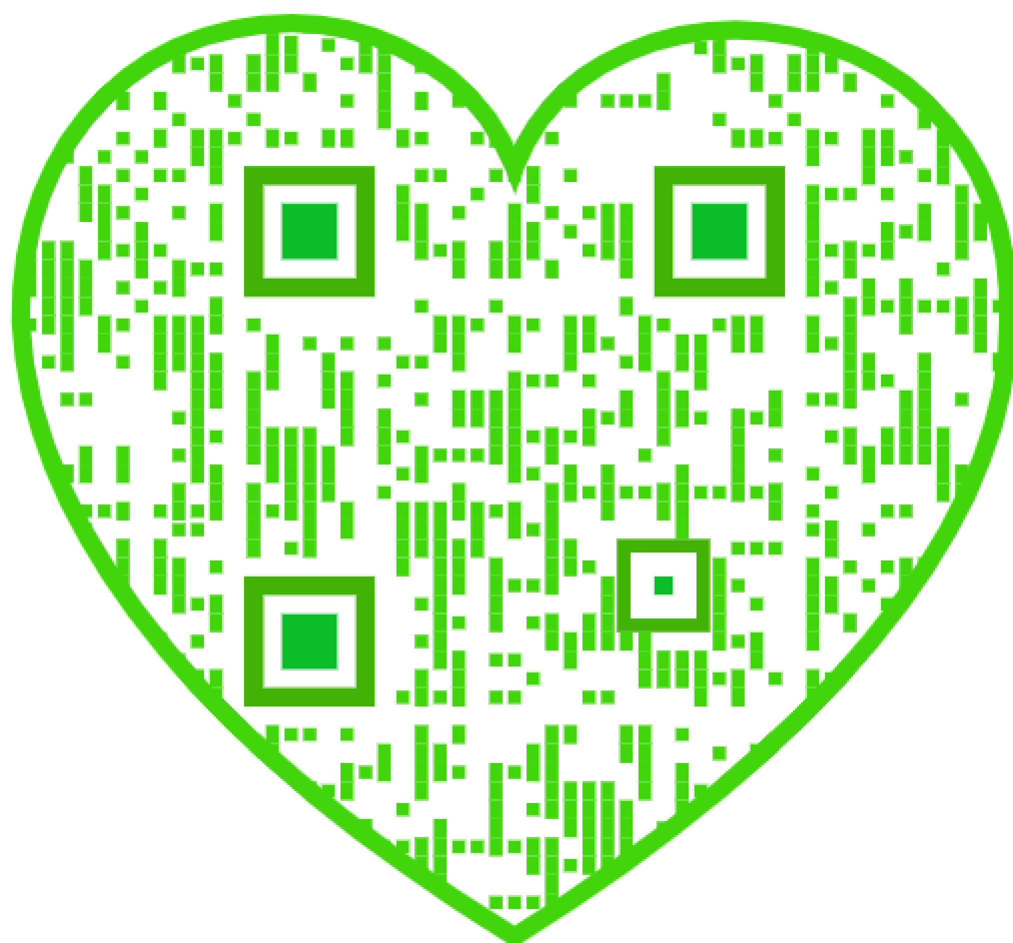
LO SCRITTORE AUTOMATICO

Traduzione di Massimo Bocchiola
UGO GUANDA EDITORE IN PARMA



Titoli originali:
The Bookseller The Great Automatic Grammatisator
ISBN 88-7746-903-X
Per *The Bookseller,* copyright © 1986 Roald Dahl
Per *The Great Automatic Grammatisator,* copyright © 1953,1961 Roald Dahl
© 1996 Ugo Guanda Editore S.p.A., Strada della Repubblica 56, Parma





Qual è l'attività segreta che consente a un (apparentemente) rispettabile libraio antiquario londinese di condurre una vita lussuosa e spregiudicata, in compagnia della sua segretaria e amante? Be', sempre di libri si tratta, ma... Il lettore scoprirà il mistero lungo le avvincenti pagine di questo racconto inedito in Italia, il cui epilogo imprevedibile è quello di una *detective story*, amara e scanzonata al tempo stesso.
Al *Libraio che imbrogliò l'Inghilterra* fa seguito *Lo scrittore automatico,* la storia (anch'essa sconosciuta al pubblico italiano) di un giovane aspirante scrittore che, stanco di vedere le sue creazioni rifiutate dalle riviste letterarie, risolve il problema inventando una strana macchina...

I due racconti, dunque, si fondono in un insieme perfettamente amalgamato, accomunati come sono dallo sguardo impietoso che Roald Dahl sa gettare sul mondo dei libri e della cultura, mostrando ancora una volta la sua originalità di visione, il suo stile rapido e graffante, la sua straordinaria bravura nel delineare situazioni e personaggi.

Fra le opere di Roald Dahl (1916-1990), ricordiamo *Storie impreviste* e *Storie ancora più impreviste* (che troverete nella biblioteca del brivido), nonché una fortunatissima serie di libri per ragazzi, di prossima pubblicazione nei bluebook.

Indice

Il libraio che imbrogliò l'Inghilterra..3
Lo Scrittore Automatico 17

Il libraio che imbrogliò l'Inghilterra

Se, in quei giorni, da Trafalgar Square v'incamminavate per Charing Cross Road, dopo pochi minuti, sul lato destro della via, avreste incontrato un negozio che alla sommità della vetrina recava la scritta: WILLIAM BUGGAGE - LIBRI RARI.

Se poi sbirciavate nella vetrina stessa, avreste constatato che le pareti erano tappezzate di libri dal soffitto al pavimento; e se a questo punto aveste spinto la porta e foste entrati, avreste subito sentito il lieve odore di vecchio cartone e foglie di tè che pervade gli interni di tutte le botteghe londinesi di libri usati. Quasi sicuramente avreste trovato anche due o tre clienti: figure silenziose e spettrali, in soprabito e cappello floscio, intente a rovistare fra le serie di volumi di Jane Austen o Trollope, di Dickens o George Eliot nella speranza di trovare una rara prima edizione.

Sembrava non ci fosse mai nessun impiegato a tener d'occhio i visitatori; e in effetti se qualcuno, invece di sgraffignare un libro e uscirsene tranquillamente, voleva pagare, doveva dirigersi verso una porta sul retrobottega con la scritta: UFFICIO - SI PAGA QUI. Se foste entrati da quella porta, avreste trovato sia Mr William Buggage sia la sua assistente Miss Muriel Tottle seduti alle rispettive scrivanie, entrambi assorti e indaffarati.

Mr Buggage sarebbe stato chino su un prezioso mobile di mogano massiccio del XVIII secolo, e Miss Tottle, a pochi passi, assisa a un tavolo un po' meno imponente ma altrettanto elegante: uno scrittoio Regency dal ripiano di pelle verde sbiadita. Sulla scrivania di Mr Buggage avreste scorto immancabilmente una copia del «*Times*» di Londra di quel giorno, oltre al «*Daily Telegraph*», al «*Manchester Guardian*», al «*Western Mail*» e al «*Glasgow Herald*». Poco discosto, e sempre a portata di mano, avreste notato anche l'ultima edizione del *Who's Who,* rossa, massiccia e coperta di ditate. Sullo scrittoio di Miss Tottle ci sarebbero state una macchina da scrivere elettrica e una scatola semplice ma molto graziosa, contenente carta da lettere e buste nonché una quantità di graffette, cucitrici e altri oggetti di cancelleria.

Di quando in quando, ma non troppo spesso, entrava dal negozio un cliente che porgeva il volume prescelto a Miss Tottle, la quale controllava il prezzo scritto a matita sul riquadro e incassava il denaro traendo il resto, se necessario, da un angolo del cassetto sinistro dello scrittoio. Mr Buggage non degnava neppure di un'occhiata le persone che entravano e uscivano, e se qualcuno faceva una domanda a rispondere era sempre Miss Tottle.

Né Mr Buggage né Miss Tottle sembravano preoccuparsi minimamente di quello che succedeva in negozio. A dire il vero, Mr Buggage era del parere che se qualcuno avesse rubato un volume, ebbene, buon per lui. Sapeva benissimo che tra i libri allineati sugli scaffali non c'era una sola prima edizione di valore. Massì, avrebbero potuto arraffare un Galsworthy discretamente raro, o un Waugh della prima ora acquisito in un lotto d'asta; e certamente non mancavano buone serie di

Boswell, Walter Scott, Robert Louis Stevenson e via dicendo, spesso volumi finemente rilegati in mezzo vitello (o addirittura intero). Ma non erano certo formati che puoi nascondere in una tasca del cappotto. E *ammesso* che un manigoldo gli avesse sottratto anche cinque o sei libri, Mr Buggage non avrebbe certamente perso il sonno. E perché mai, d'altronde, visto che l'attività condotta nel retrobottega gli rendeva in due giorni lo stesso denaro che col negozio avrebbe guadagnato in un anno? Era il commercio nel retro che; contava.

Un mattino di febbraio - c'era un tempo da lupi, con il nevischio bianco e bagnato che sferzava i vetri dell'ufficio -Mr Buggage e Miss Tottle sedevano come sempre ai rispettivi posti di combattimento, entrambi sprofondati - si sarebbe detto quasi rapiti - nel loro lavoro. Mr Buggage, con una stilografica Parker in oro posata su un taccuino, leggeva il «*Times*» prendendo via via qualche appunto. Ogni tanto verificava sul Giornale e scriveva altre note.

Miss Tottle, che aveva aperto la corrispondenza, stava controllando alcuni assegni e addizionando le cifre.

«Oggi tre», disse.

«Per un tot di?» chiese Mr Buggage, senza interrompere la lettura.

«Milleseicento», rispose Miss Tottle.

«Però non mi risulta che abbiamo avuto notizie da casa di quel vescovo di Chester, eh?» osservò Mr Buggage.

«I vescovi non stanno nelle case, Billy, stanno nei palazzi», lo corresse Miss Tottle.

«Io me ne sbatto di dove abita», disse Mr Buggage. «Ma mi viene un po' di smania, quando non ti rispondono in fretta per uno come quello.»

«Comunque la risposta è arrivata stamattina», lo rassicurò Miss Tottle.

«E sganciano?»

«Fino all'ultimo penny.»

«Be', meno male», si rasserenò Mr Buggage. «Era la prima volta che trattavamo un vescovo, e non so se è stata un'idea molto furba.»

«L'assegno è arrivato da uno studio legale.»

Mr Buggage alzò lo sguardo di scatto. «C'era dentro una lettera?»

«Sì.»

«Leggila.»

Miss Tottle prese il foglio e cominciò a leggere: «Egregio Signore, con riferimento alla Sua comunicazione del 4 c.m., accludiamo un assegno di 537 sterline a saldo del Suo conto. Distinti saluti, Smithson, Briggs & Ellis.» Miss Tottle fece una pausa. «Sembra proprio che sia andato tutto bene, no?»

«Per questa volta sì», rispose Mr Buggage. «Ma noi di avvocati non ne vogliamo più, ed è meglio finirla anche coi vescovi.»

«Sui vescovi sono d'accordo», acconsentì Miss Tottle. «Ma non è che adesso cancelli anche i lord e i conti e compagnia bella, eh, voglio sperare?»

«I lord vanno benone. Mai avuto mezzo problema con i lord. E neanche con i conti. Non avevamo trattato anche un duca, una volta?»

«Il duca di Dorset», confermò Miss Tottle. «L'anno scorso. Un affare da più di mille sacchi.»

«Mica male», disse Mr Buggage. «Ricordo di averlo preso io stesso, preciso precisò dalla prima pagina.» Smise di parlare e, con l'unghia del mignolo, staccò un pezzetto di cibo che gli era rimasto fra i denti. «Quel che dico è questo», continuò. «Più alto è il titolo, più grande è l'idiota. Anzi, chiunque ha un titolo davanti al nome è quasi certamente un idiota.»

«Be', non è sempre vero, Billy», disse Miss Tottle. «A certa gente gli danno i titoli perché hanno fatto delle imprese eccezionali, come inventare la penicillina o scalare l'Everest.»

«Sto parlando dei titoli ereditati», disse Mr Buggage. «Tutti quelli che nascono con un titolo, c'è probabilità che sono tonti.»

«In questo hai proprio ragione», confermò Miss Tottle. «Non abbiamo mai avuto mezzo problema con l'aristocrazia.»

Mr Buggage si appoggiò allo schienale della sedia e rivolse a Miss Tottle uno sguardo solenne. «Sai cosa?», disse. «Un giorno o l'altro gli tiriamo il colpo anche alla famiglia reale.»

«Ooohh, mi piacerebbe da *matti*», s'infervorò Miss Tottle. «Potremmo mungergli una fortuna.»

Mr Buggage continuò a fissare il profilo di Miss Tottle, mentre negli occhi gli brillava un riflesso di libidine. Bisognava ammettere che l'aspetto fisico di Miss Tottle, se valutato secondo i più elevati parametri, era scoraggiante. A dire il vero era scoraggiante secondo *qualsiasi* parametro. Aveva il viso allungato ed equino e il colore dei suoi denti, per giunta molto lunghi, tendeva allo zolfo. Come del resto la pelle. Il miglior complimento che le si potesse fare era ammettere l'opulenza del suo seno, ma anche qui non mancavano le riserve. Era di quelli che formano un'unica, compatta protuberanza da un'estremità all'altra del torace, e a prima vista si aveva l'impressione che dal suo corpo non si dipartissero due mammelle distinte, bensì una sola, smisurata pagnotta.

Mr Buggage, d'altro canto, non era a sua volta in condizione di far troppo lo schizzinoso. La parola che saliva immediatamente alle labbra, la prima volta che lo si vedeva, era «sordido». Era tozzo, panciuto, calvo e flaccido, e quanto al viso le sue fattezze si potevano al massimo divinare, perché la vista non poteva quasi nulla. Il volto era in gran parte coperto da un'estesa boscaglia di peli neri, ispidi e leggermente ricciuti, in omaggio a una moda, temiamo, fin troppo diffusa ai giorni nostri; una consuetudine stolta e, sia detto tra parentesi, anche piuttosto sudicia. Perché tanti maschi preferiscano celare i propri lineamenti trascende la comprensione di noi comuni mortali. Presumibilmente gli stessi individui, se la barba crescesse anche sul naso, sugli zigomi e sugli occhi, si adatterebbero con entusiasmo a non avere una faccia visibile, ma una palla di peli degna di un selvaggio. L'unica conclusione cui si giunge alla vista di tanti uomini barbuti è che la loro vegetazione sia una specie di cortina fumogena, alzata per nascondere qualcosa di raccapricciante o di stomachevole.

Questo era quasi sicuramente il caso di Mr Buggage, sicché la presenza della barba era da considerarsi una fortuna per tutti noi, e specialmente per Miss Tottle. Mr Buggage continuò a fissare con desiderio la sua assistente. Poi disse: «Be', micetta... perché non ti sbrighi a imbucare quegli assegni, che dopo avrei una propostina da farti?»

Miss Tottle lo guardò da sopra la spalla, lanciandogli un malizioso sorrisetto che evidenziò le lame acuminate dei suoi denti allo zolfo. Ogni volta che la chiamava «micetta», lei sapeva che fremiti di concupiscenza si agitavano nel petto di Mr Buggage; e ovviamente anche altrove.

«Fammela adesso, micione», lo stuzzicò lei.

«Prima gli assegni», ribattè lui. A volte sapeva essere molto imperioso: un atteggiamento che Miss Tottle trovava irresistibile.

Ora Miss Tottle iniziò quella che definiva la sua Revisione Quotidiana, ossia l'esame di tutti i conti bancari di Mr Buggage e dei suoi, per scegliere dove versare gli ultimi pagamenti. Dovete sapere che al momento Mr Buggage aveva esattamente sessantasei conti correnti intestati a proprio nome, e Miss Tottle ventidue. I conti erano disseminati nelle varie filiali e agenzie di tre grandi banche: la Barclays, i Lloyds e la National Westminster, in tutta Londra e anche un po' nei dintorni. In questo non c'era nulla di irregolare; e non era stato difficile, man mano che cresceva il successo della loro attività, recarsi alternativamente nelle diverse banche per aprirvi un conto corrente con un deposito iniziale di poche centinaia di sterline. Poi ricevevano un libretto degli assegni, i moduli di versamento e la promessa di un estratto conto mensile.

In breve Mr Buggage aveva scoperto che se una persona ha un conto in diverse, anche molte, agenzie della stessa banca, nessun funzionario troverà mai niente da eccepire. Ogni filiale tratta esclusivamente con i propri clienti, i cui nominativi non vengono comunicati né ad altre agenzie né alla sede centrale, neppure in quest'epoca di computerizzazione.

D'altro canto la legge impone alle banche di notificare al Fisco i nomi dei clienti che abbiano depositi a termine dalle mille sterline in su; oltre all'obbligo di indicare gli interessi maturati. Ma questa legge non vale per i conti correnti, da cui non si ricavano interessi. Nessuno presta attenzione a un conto corrente, a meno che non rimanga scoperto oppure, e questo non succede quasi mai, che non diventi assurdamente cospicuo. Un conto che assommi, diciamo, a centomila sterline, richiamerà facilmente l'attenzione di qualche funzionario, e si può star sicuri che il cliente riceverà una garbata lettera del direttore con l'invito a depositare parte della cifra per godere degli interessi. Ma a Mr Buggage degli interessi non importava un fico, mentre gli importava moltissimo di non richiamare l'attenzione di nessuno. Ecco perché, tra lui e Miss Tottle, erano titolari di ottantotto conti bancari diversi. Compito di Miss Tottle era preoccuparsi che l'ammontare dei conti non oltrepassasse mai le ventimila sterline. Pochi soldi in più, secondo Mr Buggage, avrebbero destato sospetti, specialmente se restavano fermi su un conto corrente per mesi o per anni. L'accordo fra i due soci prevedeva che il settantacinque per cento dei proventi dell'attività andasse a Mr Buggage, e il venticinque a Miss Tottle.

La Revisione Quotidiana di Miss Tottle comportava la lettura di un elenco dell'ammontare di ciascuno degli ottantotto conti separati, e quindi la decisione circa il dove depositare l'assegno o gli assegni di quel giorno. Aveva in archivio ottantotto fascicoli diversi, uno per ciascun conto; oltre a ottantotto diversi libretti degli assegni e ottantotto libretti dei moduli di versamento. Il suo incarico non era complicato, ma bisognava stare sempre sul chi vive e non fare confusione: soltanto nella settimana precedente, avevano dovuto aprire quattro nuovi conti in altrettante nuove agenzie, tre per Mr Buggage e uno per Miss Tottle. «Presto supereremo quota cento», aveva commentato Mr Buggage.

«E perché non duecento?» aveva suggerito estaticamente Miss Tottle.

«Verrà il giorno», aveva profetizzato Mr Buggage, «che noi due esauriremo tutte le banche del sud, e per aprire altri conti dovremo andare su fino a Sunderland o Newcastle.»

Ma ora Miss Tottle era tutta presa dalla Revisione Quotidiana. «Fatto», disse infilando nella busta l'ultimo assegno accompagnato dal modulo di versamento. ,

«Quanto abbiamo in totale, ora come ora?» le chiese Mr Buggage.

Miss Tottle aprì il cassetto centrale dello scrittoio e ne estrasse un semplice quaderno scolastico. Sulla copertina aveva scritto: *Aritmetica. Il mio vecchio libro di scuola.* Lo considerava un astuto stratagemma per confondere i ficcanaso, casomai il quaderno fosse caduto nelle mani sbagliate. «Lasciami solo aggiungere i versamenti di oggi», disse, andando alla pagina corrispondente e cominciando a trascrivere le cifre. «Eccoci. Calcolando anche oggi, *tu*, in tutte e sessanta-sei le banche hai un milione, trecentoventimila e seicentoquarantatré sterline, a meno che in questi ultimi giorni non hai riscosso qualche assegno.»

«No», disse Mr Buggage. «E tu, quanto ciài?»

«*Io*, invece... quattrocentotrentamila e settecentoventicinque sterline.»

«Bene, bene», commentò Mr Buggage. «E quanto ci abbiamo impiegato per far su queste sommette mica male?»

«Appena undici anni», rispose Miss Tottle. «Che cos'era poi quella propostina carina che volevi farmi, eh, micione?»

«Ah...» cominciò Mr Buggage, posando la Parker d'oro e accomodandosi per guardare nuovamente la donna coi suoi occhi slavati e lubrici. «Pensavo solo che... ecco, quello che pensavo esattamente è questo... perché accidenti un milionario come il sottoscritto deve star qua seduto con un freddo porco, quando potrei spaparanzarmi fra le braccia del lusso, sul bordo di una piscina, con una bella pollastra come te che mi tiene compagnia e dei tirapiedi in livrea che ci servono bicchieroni di champagne ghiacciato ogni tot minuti?»

«Davvero: perché?» strillò Miss Tottle con un ghigno da un orecchio all'altro.

«Allora, caccia fuori il libro e vediamo dov'è che non siamo ancora stati.»

Miss Tottle si diresse verso uno scaffale sul muro dirimpetto e prese un grosso volume in brossura intitolato: *I 300 migliori hotel del mondo scelti per Voi da Rene Leder*. Tornò alla sedia e chiese: «Dove si va questa volta, micione?»

«Nel Nordafrica», fu la risposta di Mr Buggage. «Siamo in febbraio, e per stare veramente al caldo bisogna andare come minimo in Nordafrica. L'Italia non va

ancora bene, e nemmeno la Spagna. E non voglio più saperne di quelle fetenti Indie Occidentali. Ne ho avuto abbastanza. Dov'è che non siamo ancora stati, nel Nordafrica?»

Miss Tottle stava sfogliando il libro. «Non è mica così facile... Il Palais Jamai di Fès, già fatto... e anche la Gazelle d'Or a Taroudannt... e il Tunis Hilton di Tunisi. Che poi non ci era neanche piaciuto...»

«Quanti ne abbiamo fatti in tot nel libro, fino adesso?» domandò Mr Buggage.

«Mah, credo che l'ultima volta che li ho contati erano quarantotto.»

«E io ciò intenzione di farmeli tutti e trecento prima di crepare», dichiarò Mr Buggage. «È la mia grande ambizione, e ci scommetto che non ci è mai riuscito nessuno.»

«Credo che il signor Rene Leder deve esserci riuscito», obiettò Miss Tottle.

«E chi è?»

«Quel signore che ha scritto il libro.»

«Ma lui non conta», disse Mr Buggage. Si chinò di sghimbescio sulla sedia e cominciò a grattarsi la natica sinistra con pensosa lentezza. «E poi ci scommetto che non è vero. Queste guide turistiche adoperano qualunque pincopallo che va in giro per loro.»

«Eccolo qua!» urlò Miss Tottle. «Hotel La Mamounia, a Marrakech.»

«E dove resta?»

«In Marocco. Giri l'angolo in alto dell'Africa, sulla sinistra.»

«Vai avanti, allora. Che cosa dice del posto?»

«Dice:» lesse Miss Tottle, «*Il soggiorno prediletto di Winston Churchill, che dal balcone dipinse più volte il tramonto sull'Atlante*.»

«Ma io non pitturo», obiettò Mr Buggage. «Che altro racconta?»

Miss Tottle proseguì: «*Quando un cameriere moro in livrea vi avrà introdotto nella corte a colonnato, tutta grate e piastrelle, vi ritroverete magicamente immersi in un'atmosfera da mille e una notte...*»

«Questo è già più interessante», commentò Mr Buggage, «continua.»

«*Il vostro successivo contatto con la realtà sarà al momento di pagare il conto e ripartire*.»

«Questo qua non è un problema per noi milionari», disse Mr Buggage. «Ci andiamo. Domani si parte. Chiama subito l'agenzia di viaggi. Prima classe. Chiuderemo il negozio per dieci giorni.»

«Non vuoi fare le lettere di oggi?»

«Possono andare affanculo», ribattè Mr Buggage. «Da adesso siamo in vacanza. Becca al volo l'agenzia.» Si appoggiò sull'altro fianco e cominciò a grattarsi la natica destra con le dita della mano corrispondente. Miss Tottle lo guardava e Mr Buggage se ne accorse, ma non fece una piega. «Chiama 'sta agenzia», ripetè.

«E conviene che prendo dei traveller's cheque», aggiunse Miss Tottle.

«Ritira un cinquemila. L'assegno lo firmo io. Sono io che pago. Dammi un libretto. Scegli la banca più vicina. Dopo, chiama quell'hotel di Vattelapech e chiedigli la suite più grossa che danno. Non sono mai pieni quando gli chiedi la più grossa.»

Ventiquattro ore dopo, Mr Buggage e Miss Tottle prendevano il sole a bordo vasca sorseggiando champagne al La Mamounia di Marrakech.

«Questa sì che è vita», si compiaceva Miss Tottle. «Perché non ci ritiriamo del tutto e ci compriamo una casa favolosa in un posto con tanto sole?»

«E cosa ci ritiriamo a fare?» chiese Mr Buggage. «Abbiamo in ballo il miglior business di Londra, e io personalmente mi diverto come un matto.»

Sul lato opposto della piscina una dozzina di camerieri marocchini stavano allestendo per gli ospiti un sontuoso pranzo al buffet. C'erano gigantesche aragoste fredde e grandi prosciutti rosa, minuscoli polli arrosto, molte varietà di riso e almeno dieci insalate diverse. Un cuoco grigliava le bistecche sulla brace. Gli ospiti cominciavano ad alzarsi dalle sdraio e dai materassini per sciamare intorno al buffet con i piatti in mano. Alcuni erano in costume da bagno, altri in leggeri indumenti estivi, e in genere portavano cappelli di paglia. Mr Buggage restò a osservarli. Quasi senza eccezione erano inglesi. Inglesi ricchi, affabili, bene educati, sovrappeso, con voci stentoree e infinitamente noiosi. Ne aveva già incontrati in Giamaica, a Barbados e in altri posti analoghi.

Era evidente che molti si conoscevano da prima, perché naturalmente in patria frequentavano gli stessi ambienti. Ma, che si conoscessero o no, di sicuro si accettavano a vicenda perché appartenevano tutti allo stesso anonimo ed esclusivo club. Un club dove ogni socio riusciva sempre a riconoscerne un altro al primo sguardo, in virtù di un'impalpabile alchimia sociale. Sì, dicono fra sé, questo è uno di noi. Questa è una di noi. Mr Buggage non era uno di loro. Non faceva parte del club, né mai ne avrebbe fatto parte. Era un nouveau, il che, per quanti milioni avesse, lo rendeva inaccettabile. Inoltre era apertamente volgare, altra cosa inaccettabile. Anche i ricconi potevano mostrarsi volgari quanto Mr Buggage, o magari di più, ma lo facevano in modo diverso.

«Guardali un po'», disse Mr Buggage accennando agli ospiti al di là della vasca. «Sono il nostro pane e companatico. Ognuno di loro è un probabile futuro cliente.»

«Hai proprio ragione», confermò Miss Tottle.

Sdraiato su un materassino a strisce azzurre, rosse e verdi, appoggiato a un gomito, Mr Buggage osservava gli altri ospiti. Il suo stomaco tracimava a rotoli fuori dai calzoncini da bagno, mentre gocce di sudore gli scendevano dalle pieghe adipose. Ora volse lo sguardo alla figura distesa di Miss Tottle che gli giaceva accanto sul proprio materassino. Il seno a pagnotta era arginato da una striscia di bikini scarlatto il cui pezzo inferiore appariva procacemente esiguo, forse di una misura in meno, sicché Mr Buggage scorgeva tracce di nera peluria all'apice dell'interno-coscia.

«Pranziamo, eh, micetta, così dopo andiamo su in camera e facciamo un riposino?»Miss Tottle annuì esibendo la dentatura gialla.

«E dopo faremo qualche lettera.»

«Lettere?» strillò lei. «Ma io non voglio scriverle, le lettere. Pensavo che questa era una vacanza!»

«Ma è una vacanza, micetta, però non mi va di lasciar perdere dei buoni affari. L'hotel ti presterà una macchina da scrivere. Ho già chiesto. E a me presteranno il

loro *Who's Who*. Tutti gli hotel decenti del mondo hanno un *Who's Who* inglese. Il direttore ci tiene a sapere quelli che sono importanti, per potergli leccare i piedi.»

«Be', a te lì dentro non ti troveranno», lo rimbeccò Miss Tottle, un po' innervosita.

«No», disse Mr Buggage, «quello ci puoi scommettere. Ma lì sopra non troveranno nemmeno tanta gente più ricca del sottoscritto. A questo mondo, ragazza mia, non conta chi sei. E nemmeno chi conosci. Conta quello che hai.»

«Non abbiamo mai scritto le lettere in vacanza», obiettò Miss Tottle.

«C'è sempre una prima volta, micetta.»

«Come facciamo a scriverle senza giornali?»

«Sai benissimo che in questi posti qua i giornali inglesi arrivano per posta aerea. Quando siamo arrivati, nell'ingresso, ho comprato una copia del «*Times*». È praticamente la stessa cosa di ieri, quando lavoravo in ufficio: perciò, io, i compiti delle vacanze li ho già fatti quasi tutti. Comincio ad avere voglia di quell'aragosta là. Hai mai visto delle aragoste più grosse di così?»

«Ma di sicuro da qui le lettere non le spedirai, giusto?» insistette Miss Tottle.

«Esatto. Le lasciamo senza data, e poi le datiamo e le spediamo appena siamo a casa. Dimodoché avremo un bel po' di arretrati da giocarci subito.»

Miss Tottle guardò le aragoste sul tavolo oltre la vasca, poi gli ospiti che si affollavano intorno; infine allungò una mano e la posò sulla coscia di Mr Buggage, su su fin sotto i calzoncini da bagno. Cominciò ad accarezzargli la coscia pelosa. «Dai, Billy», gli disse, «perché non lasciamo un po' stare tutte queste lettere, come abbiamo sempre fatto in ferie?»

«Non vorrai che buttiamo via un bel mille sterline al giorno, eh?» chiese Mr Buggage. «E un quarto è roba tua, non dimenticartelo.»

«Non abbiamo la carta intestata della ditta, e non possiamo mica usare quella dell'hotel, santo Dio.»

«L'ho portata io, la carta», proclamò trionfante Mr Buggage. «Ce ne ho una scatola piena. E anche le buste.»

«Oh, bene, allora», si arrese Miss Tottle. «Me l'andresti a prendere un po' di aragosta, micione?»

«Andiamo assieme», disse Mr Buggage, alzandosi e incamminandosi a passo d'anatra lungo il perimetro della piscina: aveva i calzoncini da bagno fantasia a fiori verdi, gialli e bianchi lunghi quasi fino al ginocchio, comprati un paio d'anni prima a Honolulu. Miss Tottle si issò in piedi e lo seguì.

Mr Buggage si stava servendo al buffet quando alle sue spalle sentì una voce maschile che diceva: «Fiona, non credo che tu conosca Mrs Smith-Swithin... e questa è Lady Hedgecock».

«Piacere»... «Oh, piacere», dissero le voci.

Mr Buggage diede un rapido sguardo al gruppo. C'erano un uomo e una donna in costume da bagno, e due attempate signore in abiti di cotone. Questi nomi, pensò. Io questi nomi li ho già sentiti, lo so che li ho sentiti... Smith-Swithin... Lady Hedgecock. Fece spallucce e ricominciò ad ammonticchiare cibo sul piatto.

Pochi minuti dopo lui e Miss Tottle sedevano a un tavolino sotto un ombrellone, rimpinzandosi con una gigantesca mezza aragosta per ciascuno. «Senti... non è che il nome di Lady Hedgecock ti dice qualcosa?» chiese Mr Buggage, parlando con la bocca piena.

«Lady Hedgecock ? È una nostra cliente. Cioè, è stata. Io dei nomi così non me li dimentico. Perché?»

«E una certa Mrs Smith-Swithin? Non ti mette una pulce in un orecchio?»

«Eh, come no», rispose Miss Tottle. «Anche lei. Perché me lo chiedi così, alla sprovvista?»

«Perché sono qua tutte e due.»

«Dio santo! Come fai a saperlo?»

«E non è finita, ragazza mia... sono insieme! Sono amiche!»

«Ma va'!»

«Se ti dico che è vero!»

Mr Buggage le spiegò come l'aveva saputo. «Eccole là», disse, indicandole con una forchetta gialla di maionese. «Sono quelle due vecchie balene che parlano con l'uomo alto e la sua signora.»

Miss Tottle le contemplò affascinata. «Lo sai», disse, «che non avevo mai visto un nostro cliente davvero, in carne e ossa, in tutti questi anni che abbiamo avuto l'attività?»

«Nemmeno io», ammise Mr Buggage. «Ma una roba è sicura. Le ho scelte bene, eh? Sono strapiene di grana. Chiaro. E sono tonte. È ancora più chiaro.»

«Billy, credi che è pericoloso il fatto che si conoscono fra di loro?»

«È proprio un sacramento di coincidenza», osservò Mr Buggage, «ma non credo che è pericoloso. Nessuna delle due aprirà mai bocca. È questo il bello.»

«Credo che hai ragione.»

«L'unico possibile pericolo», disse Mr Buggage, «sarebbe che vedono il mio nome sul registro. Anch'io ho un nome strano come il loro. Gli metterebbe subito la pulce nell'orecchio.»

«Gli ospiti non vedono i registri», notò Miss Tottle.

«Lo so. Nessuno ci verrà a sfruculiare. Non è mai capitato e non capiterà mai.»

«Favolosa, l'aragosta», disse Miss Tottle.

«L'aragosta fa venire voglia», annunciò Mr Buggage, ingollandone un altro boccone.

«Vorrai dire le ostriche, micione.»

«No, che non voglio dire le ostriche. Anche le ostriche fanno venire voglia, ma l'aragosta di più. Certi uomini quando mangiano l'aragosta gli scoppiano i calzoni.»

«Come te, per esempio?» domandò lei dimenando il fon-doschiena sulla seggiola.

«Forse», rispose Mr Buggage. «Dobbiamo solo aspettare e vedere cosa succede, eh, micetta?»

«Sì», disse Miss Tottle.

«Meno male che costano così care», disse Mr Buggage. «Se tutti i pincopallo qualsiasi se le potessero permettere, il mondo sarebbe pieno di *maniaci sessuali*.»

«Vai avanti a mangiare», disse lei.

Dopopranzo salirono nella loro suite, dove corsero una breve e maldestra cavallina sull'enorme letto. Poi fecero la siesta.

E adesso si trovavano nel loro soggiorno privato, le rispettive nudità dissimulate solo dalla vestaglia: Mr Buggage ne indossava una di seta color prugna, Miss Tottle una rosa pastello e verde pallido. Mr Buggage era adagiato sul sofà, con una copia del *Times* del giorno prima in grembo e il *Who's Who* sul tavolino da caffè.

Miss Tottle era alla scrivania, davanti alla macchina da scrivere dell'albergo, con un taccuino in mano. Entrambi stavano ancora bevendo champagne.

«Questo qua è di prima scelta», stava dicendo Mr Buggage. «Sir Edward Leishman. Cià il necrologio d'apertura. Presidente della Società per lo Sviluppo dell'Ingegneria Aerodinamica. Qua dice: *uno dei nostri industriali più importanti.*»

«Buono», approvò Miss Tottle. «Assicurati che la moglie è viva.»

«*Lascia la vedova e tre figli*», lesse ad alta voce Mr Buggage, «E... aspetta un attimo... nel *Who's Who* c'è scritto: *Passatempi; passeggiate e pesca. Circoli: White's e Reform.*»

«Indirizzo?» domandò Miss Tottle.

«The Red House, Andover, Wilts.»

«Come si scrive Leishman?» chiese Miss Tottle. Mr Buggage le fece lo spelling.

«Quanto dobbiamo chiedergli?»

«Tanto», rispose Mr Buggage. «Gli uscivano fin dalle orecchie. Prova sulle novecento.»

«Vogliamo metterci anche *Il perfetto pescatore*? Dice che gli piaceva pescare.»

«Sì. Prima edizione. Quattrocentoventi sterline. Il resto lo sai a memoria. Batti veloce. Ne ho sotto mano un altro mica male.»

Miss Tottle infilò un foglio nella macchina e cominciò a scrivere a grande velocità. Negli anni aveva redatto migliaia di quelle lettere, tante che ormai non doveva più riflettere su nessuna parola. Sapeva anche compilare l'elenco dei libri in modo che risultasse di circa novecento sterline, o trecento-cinquanta, o cinquecentoventi o quant'altro. Riusciva a farlo corrispondere a qualunque somma Mr Buggage ritenesse adeguata al cliente. Uno dei segreti di quel lavoro, come Mr Buggage ben sapeva, era non eccedere mai in avidità. Mai superare il limite delle mille sterline, nemmeno quando si trattava di un famoso nababbo.

La lettera dattiloscritta da Miss Tottle diceva così:

WILLIAM BUGGAGE - LIBRI RARI
Charing Cross Road, 27a
Londra

Gentilissima Lady Leishman,

è con vivo rammarico che mi vedo costretto a importunarLa in occasione della Sua tragica perdita, ma purtroppo, date le circostanze, non posso agire altrimenti.

Ho avuto il piacere di servire il Suo compianto marito per molti anni, inviando regolari fatture e/o il White's Club, unitamente ai tanti piccoli pieghi di libri che Egli collezionava con tanto entusiasmo.

Fu sempre sollecito nel riscontro, oltreché squisito gentiluomo. Qui sotto ho accluso un elenco dei Suoi più recenti acquisti prima della scomparsa, che Gli sono stati recapitati secondo le modalità consuete.

Forse è opportuno che Le spieghi che le pubblicazioni di questo genere sono spesso assai rare, e di conseguenza piuttosto costose. Alcune sono stampate privatamente, altre sono proibite in questo Paese, e di conseguenza costano ancora di più.

Rimane inteso, gentile Signora, che ho sempre condotto la mia attività nel più stretto riserbo. Una reputazione specchiata, costruita negli anni, è la miglior garanzia della nostra discrezione. Quando il conto sarà saldato non avrà mai più mie notizie; a meno che, naturalmente, non Le riesca di accedere alla collezione di libri erotici del Suo compianto marito; nel qual caso sarò lieto di proporLe un'offerta per l'acquisto.

Per i Libri:

Il perfetto pescatore, di IZAAK WALTON, Prima Edizione. Copia pulita, in buone condizioni. Bordi leggermente consunti.	£ 420
Venere in pelliccia, di LEOPOLD VON SACHER-MASOCH, ed. 1920. Con sovraccoperta.	£ 75
Segreti sessuali, Tradotto dal danese.	£ 40
Come soddisfare un'adolescente se avete più di sessant'anni, Illustrato. Edizione privata in Parigi.	£ 95
L'arte del castigo. La verga, la frusta e il guinzaglio, Tradotto dal tedesco. Proibito in GB.	£ 115
Tre suore birichine, Pulita, in buone condizioni.	£ 60
Legami! Catene e corde di seta, Illustrato.	£ 80
Perché le adolescenti preferiscono l'uomo maturo, Illustrato, USA.	£ 90
Guida alfabetica delle Hostess e Accompagnatrici in Londra, Ultima edizione.	£ 20
Totale dovuto	£ 995

I più distinti saluti,
William Buggage

«Bene», concluse Miss Tottle facendo ruotare il rullo della macchina da scrivere per estrarre la lettera. «Questa è fatta. Ma capisci bene che qui non ho la mia Bibbia, perciò a casa, prima di imbucare le lettere, dovrò controllare i nomi.»

«Certo», approvò Mr Buggage.

La «Bibbia» di Miss Tottle era un voluminoso schedario con i nomi e gli indirizzi di tutti i clienti cui avevano scritto dall'inizio della loro attività. Scopo dello schedario era evitare nei limiti del possibile il rischio che due membri della stessa famiglia ricevessero una fattura Buggage. Se ciò fosse accaduto, ci sarebbe sempre stato il pericolo che si consultassero sull'argomento. Serviva anche a scongiurare l'eventualità che una vedova che avesse ricevuto una fattura alla morte del primo marito se ne vedesse recapitare un'altra alla morte del secondo. Al che, naturalmente,

avrebbe mangiato la foglia. Non esisteva un modo arcisicuro per cautelarsi da questo fatale errore, perché risposandosi la vedova avrebbe potuto cambiar nome, ma Miss Tottle aveva sviluppato un istinto per fiutare simili trabocchetti, e la «Bibbia» l'aiutava.

«Chi è il prossimo?» domandò Miss Tottle.

«Il prossimo è il Generale di divisione Lionel Anstruther. Il *Who's Who* gli riserva sui quindici centimetri di spazio. *Circoli: Army e Navy. Passatempi: caccia alla volpe.*»

«Mi sa che lo scimunito è caduto da cavallo e si è rotto il collo», commentò Miss Tottle. «Comincerei con *Ricordi di caccia alla volpe*, prima edizione: ti va?»

«Ottimo. Duecentoventi sterline», disse Mr Buggage. «Fai un totale tra le cinque e le seicento.»

«Okay.»

«E infilaci *Il morso dello staffile*. Per questi cacciatori di volpi la frusta è un prolungamento del braccio.»

E via di questo passo.

La vacanza a Marrakech continuò piacevolmente finché, nove giorni dopo, Mr Buggage e Miss Tottle furono di ritorno nell'ufficio di Charing Cross Road, con la pelle scottata dal sole non meno rossa delle aragoste che avevano mangiato. In breve si rituffarono nella loro normale, stimolante routine. Giorno dopo giorno partivano le lettere e arrivavano gli assegni. Era straordinario vedere come tutta l'attività procedesse liscia come l'olio. Del resto, alla sua base c'era un'efficace analisi psicologica. Colpisci una vedova sopraffatta dal dolore: colpiscila con qualcosa di insopportabilmente orrendo, qualcosa che vorrà subito lasciarsi alle spalle e dimenticare, qualcosa che non vorrà far scoprire a nessun altro. Per giunta, i funerali sono imminenti. Perciò pagherà subito per seppellire la piccola, laida vergogna. Mr Buggage conosceva i suoi polli. In tanti anni di attività, non aveva mai ricevuto una protesta o una risposta stizzita. Solo le buste con gli assegni. Talvolta, ma di rado, non avevano risposto affatto: la vedova incredula era stata abbastanza coraggiosa da gettare la lettera nel cestino, e tutto era finito lì. Nessuna aveva mai osato impugnare la fattura, perché nessuna poteva dirsi così assolutamente certa che suo marito fosse stato irreprensibile come lei aveva creduto e sperato. Gli uomini non lo sono mai. Naturalmente, in molti casi la moglie sapeva benissimo che il suo diletto era stato un vecchio mandrillo depravato, e la fattura di Mr Buggage non l'aveva sorpresa per niente. In questi casi pagavano ancora più in fretta.

Circa un mese dopo il loro ritorno da Marrakech, in un umido e piovoso pomeriggio di marzo, Mr Buggage se ne stava comodamente stravaccato in ufficio con i piedi sulla preziosa scrivania di mogano, a dettare a Miss Tottle alcuni particolari su un illustre ammiraglio deceduto. «Passatempi:» leggeva dal *Who's Who*, «giardinaggio, vela e francobolli...» A un tratto, la porta del retrobottega si aprì ed entrò un giovane con un libro in mano. «Mr Buggage?» domandò.

Mr Buggage alzò lo sguardo. «Lì», disse accennando a Miss Tottle. «Parli con lei.»

Il giovane restò immobile. Aveva il soprabito blu bagnato, e i capelli gocciolanti di pioggia. Non guardò Miss Tottle, ma tenne gli occhi su Mr Buggage. «Non desidera i soldi?» chiese educatamente.

«Li piglierà lei.»

«E perché non lei, invece?»

«Perché lei è la cassiera», rispose Mr Buggage. «Se vuole comprare un libro, prego. Si rivolga a lei.»

«Preferisco rivolgermi a lei, invece», insistette il giovane.

Mr Buggage gli piantò gli occhi addosso. «Avanti», ringhiò, «faccia come le ho detto, da bravo giovanotto.»

«Ma il proprietario è lei?» chiese il giovane. «È lei Mr William Buggage, non è vero?»

«E allora?» s'irritò Mr Buggage, sempre senza togliere i piedi dalla scrivania.

«È lei o no?»

«E a te, cosa ti frega?» chiese Mr Buggage.

«Allora su questo ci siamo», disse il giovane. «Piacere, Mr Buggage.» La sua voce aveva assunto uno strano tono, un misto di disprezzo e derisione.

Mr Buggage tolse i piedi dal tavolo e si sedette un po' più eretto. «Sei proprio uno stronzetto sfacciato, eh?» disse infine. «Se vuoi il libro, lascia qua i soldi e togliti dalle palle. Ricevuto?»

Il giovane si voltò verso la porta ancora aperta che dava sulla parte anteriore del negozio. Di là c'era un paio di clienti, di quelli soliti: uomini in impermeabile, che prendevano i libri dagli scaffali e li esaminavano.

«Mamma», disse dolcemente il giovane, «puoi entrare, mamma. Mr Buggage c'è.»

Entrò una donna piccola, sui sessantanni, che si fermò a fianco del giovane. Mostrava una figura snella e attraente per la sua età, e un viso che a suo tempo doveva essere stato incantevole, ma ora lasciava intravedere tracce di tensione e sfinimento; anche gli occhi azzurri erano resi opachi dal dolore. Indossava un cappotto nero e un semplice cappellino nero. Lasciò la porta aperta alle sue spalle.

«Mr Buggage», disse il giovane. «Le presento mia madre, Mrs Northcote.»

Miss Tottle, l'archivio vivente dei nomi, si volse di scatto verso Mr Buggage, mettendolo in guardia con impercettibili movimenti delle labbra. Mr Buggage afferrò il messaggio e con tutto il garbo di cui era capace domandò: «E cosa posso fare per lei, signora?»

La donna aprì la sua borsetta nera e ne trasse una lettera, che dispiegò con cura e porse a Mr Buggage. «Quindi è lei che mi ha spedito questa?» chiese.

Mr Buggage prese la lettera e l'esaminò da una certa distanza. Miss Tottle, che adesso si era completamente voltata con la sedia, lo guardava.

«Sì», disse Mr Buggage. «Questa lettera e questa fattura sono mie. Tutto esatto e in ordine. Qual è il suo problema, signora?»

«La domanda che sono venuta a farle», disse la donna, «è questa: è proprio sicuro che fossero destinate a me?»

«Temo proprio di sì, signora.»

«Ma è così assurdo... mi è impossibile credere che mio marito abbia acquistato quei libri.»

«Vediamo un po' di controllare, allora... suo marito Mr... Mr... ha detto?»

«Northcote», intervenne Miss Tottle.

«Esatto, Mr Northcote... ma certo, Mr Northcote. Non è che veniva qua spesso, una o due volte all'anno diciamo, ma era un buon cliente e un distinto gentiluomo. Voglia accettare, signora, le mie più sentite condoglianze per la dolorosa perdita.»

«Grazie, Mr Buggage. Ma lei è assolutamente certo di non averlo confuso con qualcun altro?»

«Impossibile, signora. Del tutto impossibile; la mia brava segretaria, qua, le confermerà che non c'è stato nessuno sbaglio.»

«Posso vedere?» chiese Miss Tottle alzandosi e avvicinandosi a Mr Buggage per prendere la lettera. «Sì», sentenziò dopo averla osservata attentamente. «L'ho scritta io. Non c'è nessun errore.»

«Miss Tottle lavora per me da tanti anni», disse Mr Buggage. «Conosce il mestiere come le sue tasche. Non mi ricordo che ha mai fatto un errore.»

«Me lo auguro», assentì Miss Tottle.

«Perciò, signora, le cose stanno così», concluse Mr Buggage «Eppure è semplicemente impossibile», ripetè la donna.

«Oh, be', guardi... gli uomini sono uomini», disse Mr Buggage. «Ogni tanto gli viene la voglia di spassarsela un po', non c'è mica niente di male, no, signora?» Sedeva tranquillo e rilassato, aspettando che la grana si risolvesse. Si sentiva padrone della situazione.

Immobile e impettita, la donna continuava a fissare negli occhi Mr Buggage. Poi domandò: «Per caso, quegli strani libri che lei ha elencato nella fattura, li stampano in Braille?»

«In che cosa?»

«In Braille.»

«Non so cosa vuol dire, signora.»

«Lo avevo immaginato», disse la donna. «Era la sola scrittura in cui mio marito avrebbe potuto leggerli. Ha perso la vista durante l'ultima guerra, nella battaglia di El Alamein, più di quarant'anni fa, e da allora è sempre stato cieco.»

Di colpo sull'ufficio calò un silenzio irreale. La madre e il figlio rimasero immobili fissando Mr Buggage. Miss Tottle distolse gli occhi e guardò fuori dalla finestra. Mr Buggage si schiarì la voce come per dire qualcosa, ma poi saggiamen-te tacque. I due uomini in impermeabile, che erano abbastanza vicini per aver sentito tutto, entrarono silenziosamente nell'ufficio. Uno di loro tirò fuori un tesserino di plastica e disse a Mr Buggage: «Ispettore Richards, Divisione Reati Gravi di Scotland Yard». Poi, rivolto a Miss Tottle che stava già tornando al suo scrittoio: «Prego, signorina, non tocchi nessuna di quelle carte. Lasci tutto dov'è. Ora è meglio che veniate con noi».

Il figlio prese delicatamente sottobraccio la madre e l'accompagnò fuori dall'ufficio, attraverso il negozio e poi in strada.

Lo Scrittore Automatico

«Bene, Knipe, ragazzo mio. Adesso che tutto è finito, l'ho chiamata solo per dirle che penso proprio abbia fatto un buon lavoro.»

Adolph Knipe era immobile, in piedi, davanti alla scrivania di Mr Bohlen. Il suo volto non rivelava il minimo entusiasmo.

«Non è contento?»

«Oh, certo, Mr Bohlen.»

«Ha letto cosa dicevano i giornali di stamane?»

«No, signore, non li ho letti.»

L'uomo dietro la scrivania prese un giornale piegato e cominciò a leggere: «La costruzione del grande calcolatore automatico ordinato alcuni anni or sono dal governo è stata ultimata. Si tratta probabilmente della calcolatrice elettronica più veloce al mondo. Suo scopo è soddisfare le sempre crescenti esigenze - della scienza, dell'industria e dell'amministrazione - di effettuare con rapidità calcoli matematici che in passato, con i metodi tradizionali, sarebbero stati fisicamente impossibili, o avrebbero richiesto più tempo di quanto i problemi in oggetto giustificassero. Per dare un'idea della velocità con cui opera la nuova macchina - come ha spiegato Mr Bohlen, presidente della ditta di ingegneria elettronica che ha avuto parte preponderante nella realizzazione del progetto - basti pensare che può risolvere esattamente in cinque secondi un problema che impegnerebbe un matematico per un mese. In tre minuti può effettuare un calcolo che fatto a mano (se fosse possibile) riempirebbe mezzo milione di fogli protocollo. Il calcolatore automatico utilizza impulsi elettrici prodotti a una media di un milione al secondo per compiere qualsiasi calcolo che si possa risolvere in un'addizione, sottrazione, moltiplicazione o divisione. Ai fini pratici, le sue possibilità si possono definire illimitate...»

Mr Bohlen alzò gli occhi al viso allungato e malinconico dell'uomo più giovane. «Non ne è orgoglioso, Knipe? Non le fa piacere?»

«Naturalmente, Mr Bohlen.»

«Credo sia superfluo rammentarle come il suo contributo, specie ai progetti originali, sia stato dei più rilevanti. In effetti posso spingermi a dire che, senza di lei e senza alcune sue idee, oggi l'intero programma giacerebbe ancora sui tavoli da disegno.»

Adolph Knipe stropicciò i piedi sul tappeto osservando le mani piccole e bianche del suo capo, le dita nervose che giocherellavano con una graffetta rettificandola, raddrizzando le curve del filo di ferro. Non gli piacevano le mani di quell'uomo. Non gli piaceva neppure la sua faccia, con quella bocca piccina e le labbra sottili e troppo rosse. Aveva un modo sgradevole di muovere il labbro inferiore quando parlava.

«C'è qualcosa che la turba, Knipe? Qualche preoccupazione?»

«Oh, no, no, Mr Bohlen.»

«Che ne dice di prendersi una settimana di ferie? Se la spassi. Se l'è meritato.»

«Oh, non so, signore.»

L'uomo più anziano aspettò, fissando il giovanotto alto e magro che gli stava di fronte, malvestito e trasandato. Un ragazzo difficile, certo. Possibile che non riuscisse a stare diritto? Era sempre sciatto e ciondolante, con la giacca macchiata e i capelli che gli ricadevano sul viso.

«Vorrei proprio che si prendesse una vacanza, Knipe. Ne ha bisogno.»

«Va bene, signore. Se lo desidera.»

«Una settimana. Due settimane, se vuole. Vada in un posto caldo. Prenda un po' di sole. Nuoti. Si rilassi. Dorma. Quando sarà tornato parleremo del futuro.»

Adolph Knipe prese l'autobus e tornò al suo appartamento di due stanze. Gettò il soprabito sul divano, si versò un goccio di whisky e sedette davanti alla macchina da scrivere che aveva sul tavolo. Mr Bohlen aveva ragione. Eccome, se ce l'aveva. Salvo il piccolo particolare che non sapeva nulla del perché. Probabilmente pensava fosse a causa di una donna. Ogni volta che un uomo è depresso, tutti pensano che sia per una donna.

Si chinò in avanti e cominciò a leggere il foglio scritto a metà, ancora nel rullo della macchina. Recava il titolo Il rotto della cuffia» e cominciava così: «*Era una notte buia e tempestosa: il vento fischiava tra gli alberi, e pioveva a dirotto...*»

Adolph Knipe bevve un sorso di whisky assaporando l'aroma affumicato del malto, quel rivoletto di liquido freddo che gli scivolava giù per la gola e si fermava alla bocca dello stomaco, dapprima fresco, poi espandendosi e scaldandosi per formare nei suoi visceri una piccola zona di tepore. Be', insomma, all'inferno Mr Bohlen. E all'inferno anche il grande calcolatore elettronico. E all'inferno...

In quel preciso istante i suoi occhi e la sua bocca iniziarono lentamente a spalancarsi in una specie di stupore; pian piano alzò la testa e restò fermo, perfettamente immobile, a osservare il muro di fronte con uno sguardo forse più sbalordito che ammirato, ma ora decisamente fisso, sbarrato, inchiodato alla parete per quaranta, cinquanta, sessanta secondi. Poi, gradualmente (la testa sempre immobile), un'impercettibile alterazione si diffuse sul suo volto, lo sbalordimento che diventava piacere, dapprima solo un accenno, giusto agli angoli della bocca, poi via via più accentuato, dilagando finché tutti i lineamenti non furono distesi e raggianti di un profondo godimento. Era la prima volta dopo tanti, tanti mesi che Adolph Knipe sorrideva.

«Ma certo», disse ad alta voce, «è assolutamente ridicolo.» Sorrise ancora, sollevando il labbro superiore e scoprendo i denti in un modo stranamente sensuale.

«È un'idea fantastica, ma talmente impraticabile che proprio non vale la pena di pensarci.»

Da allora, Adolph Knipe incominciò a non pensare ad altro. L'idea lo affascinava enormemente: all'inizio perché gli prometteva - sebbene molto, molto alla lontana - di vendicarsi nella maniera più diabolica dei suoi peggiori nemici. Sotto questo unico profilo, l'accarezzò e la vezzeggiò per dieci o quindici minuti; poi di colpo si ritrovò a esaminarla seriamente come una concreta possibilità. Prese carta e matita e buttò giù qualche appunto preliminare. Ma non andò lontano. Quasi subito

dovette scontrarsi con l'antica verità per cui una macchina, per intelligente che sia, resta incapace di pensiero originale. Non può affrontare problemi che non siano risolvibili in termini matematici - problemi che ammettono una, e una sola, risposta esatta.

Era un bell'ostacolo. E all'apparenza non esisteva modo di aggirarlo. Una macchina non può avere un cervello. D'altro canto, una memoria la *può* avere, giusto? Il loro calcolatore elettronico disponeva di una memoria meravigliosa. Con la semplice conversione di impulsi elettrici - attraverso una colonna di mercurio - in onde supersoniche, poteva immagazzinare almeno mille numeri alla volta, recuperandoli nel preciso momento in cui era necessario. Perciò, con lo stesso principio, non sarebbe stato possibile realizzare una memoria di dimensioni quasi illimitate?

Già, ma la sua idea?

Poi, all'improvviso, gli venne in mente una semplice ma potente verità, cioè questa: l*a grammatica inglese è governata da regole pressoché matematiche nel loro rigore!* Date alcune parole, e dato il senso di ciò che si deve dire, c'è uno e un solo ordine corretto in cui le parole stesse possono venire collocate.

No, pensò, non è del tutto esatto. In molti periodi le parole e le proposizioni possono trovarsi in varie posizioni alternative, tutte grammaticalmente corrette. Ma che diavolo! La teoria generale è sostanzialmente esatta. Dunque si può ragionevolmente ritenere che una macchina applicata ai circuiti del calcolatore elettronico sarebbe in grado di sistemare le parole (invece dei numeri) nell'ordine appropriato secondo le regole grammaticali. Inserisci i verbi, i sostantivi, gli aggettivi, i pronomi, e fai in modo che possano essere utilizzati a richiesta. Poi inserisci le trame e lascia scrivere a lei le frasi.

A questo punto Knipe non si fermò più. Cominciò a lavorare immediatamente, e nei giorni seguenti visse una fase di intenso travaglio creativo. Il soggiorno si coprì di fogli di carta: formule e calcoli; elenchi di parole, migliaia e migliaia di parole; trame di racconti, curiosamente frammentate e suddivise; colossali estratti dal *Roget's Thesaurus*; pagine su pagine di nomi di battesimo maschili e femminili; centinaia di cognomi presi dalla guida del telefono; intricati disegni di fili e di circuiti, di interruttori e di valvole termoioniche; progetti di congegni capaci di praticare fori di diversa forma in minuscole schede, e di una strabiliante macchina da scrivere elettrica capace di battere diecimila parole al minuto. Per finire, una specie di pannello di controllo con una serie di piccoli pulsanti, ciascuno contrassegnato con il nome di una famosa rivista americana.

Lavorava in uno stato di esaltazione, muovendosi silenziosamente per la stanza in quel guazzabuglio cartaceo, stropicciandosi le mani, parlando da solo ad alta voce; talvolta, arricciando maliziosamente il naso, erompeva in una sequela di sanguinose imprecazioni, fra le quali sembrava sempre spiccare la parola «direttore». Al quindicesimo giorno di lavoro febbrile, raccolse i fogli in due voluminose cartelle e le portò - quasi di corsa - negli uffici della John Bohlen ingegneria elettronica.

Mr Bohlen fu contento di rivederlo.

«Bene, Knipe, caspita: mi sembra proprio che abbia recuperato al cento per cento. Ha fatto buone vacanze? Dov'è stato?»

E invece è brutto e trasandato come al solito, pensò Mr Bohlen. Perché non sta diritto? Sembra il manico di un ombrello. «Ha cambiato faccia al cento per cento, ragazzo mio.» Chissà cos'avrà da ridere. Ogni volta che lo vedo, le sue orecchie mi sembrano più grosse.

Adolph Knipe posò le cartelle sul tavolo. «Guardi qui, Mr Bohlen!» esclamò, «guardi un po' questo!»

Poi si lanciò nel racconto. Aprì le cartelle e mise i progetti sotto il naso dell'ometto allibito. Parlò per più di un'ora, spiegando tutto quanto; e quando ebbe finito indietreggiò ansimante, rosso in viso, in attesa della sentenza.

«Lo sa che cosa penso, Knipe? Penso che le manca un venerdì.» Riguardo, ora, disse fra sé Mr Bohlen. Trattalo con riguardo. Questo è un elemento di valore. Se solo non si presentasse così male, con quella faccia lunga da cavallo e i denti interminabili. Il giovanotto aveva le orecchie grandi come foglie di rabarbaro.

«Ma Mr Bohlen! Funzionerà! Le ho dimostrato che funzionerà! Non può negarlo!»

«Stia calmo, adesso, Knipe... stia calmo, e mi dia retta.»

Adolph Knipe fissava il suo uomo detestandolo ogni momento di più.

«Questa idea», stava dicendo il labbro inferiore di Mr Bohlen, «è molto ingegnosa - potrei quasi dirla geniale - e non fa che confermare la mia opinione sulle sue capacità, Knipe. Ma non la deve prendere troppo sul serio. Dopotutto, figliolo, in che modo potrà mai esserci utile? A chi potrebbe interessare una macchina per scrivere storie? E anche ammesso che... dove sta il guadagno in tutto ciò? Me lo dica.»

«Posso sedermi, signore?»

«Certamente, si accomodi.»

Adolph Knipe si sedette sul bordo di una sedia. L'uomo più anziano lo studiava coi suoi vigili occhi castani, chiedendosi che altro sarebbe saltato fuori.

«Vorrei permettermi di fornirle qualche spiegazione su come sono arrivato al progetto, Mr Bohlen.»

«Coraggio, Knipe, mi dica tutto.» Mr Bohlen pensò che adesso si sarebbe divertito un po'. Il ragazzo era veramente in gamba - quasi un genietto, in verità - e per la ditta valeva tanto oro quanto pesava. Bastava dare un'occhiata a quei fogli. La diavoleria più incredibile che avesse mai visto. Un lavoro straordinario. Del tutto inutile, ovviamente. Nessun valore commerciale. Ma una riprova del talento del giovane.

«Sa, Mr Bohlen, temo che questa sia una specie di confessione... che le farà capire perché sono sempre così... così costernato, se è la parola giusta.»

«Mi dica tutto quello che desidera, Knipe. Sono qui per aiutarla... lo sa.»

Il giovane giunse le mani sul grembo premendole forte e stringendosi tra i gomiti. Sembrava che improvvisamente rabbrividisse dal freddo.

«Vede, Mr Bohlen, per dire la pura verità, non è che mi importi molto del mio lavoro qui. So di essere bravino eccetera eccetera, ma il mio cuore batte altrove. Non per questo lavoro. Non è questo che desidero fare.»

Le sopracciglia di Mr Bohlen scattarono all'insù come una molla. Tutto il suo corpo s'immobilizzò.

«Vede, signore, è tutta la vita che sogno di fare lo scrittore.»

«Lo scrittore!»

«Sì, Mr Bohlen. Che lei lo creda o no, ogni attimo di tempo libero l'ho sempre passato a scrivere racconti. Negli ultimi dieci anni ho scritto centinaia, letteralmente centinaia di racconti. Cinquecentosessantasei, per l'esattezza. Circa uno alla settimana.»

«Santo cielo, ragazzo! E perché accidenti lo fa?»

«Tutto quello che so, signore, è che ho lo slancio.»

«Che genere di slancio?»

«Lo slancio creativo, Mr Bohlen.» Ogni volta che alzava lo sguardo vedeva le labbra di Mr Bohlen. Stavano diventando sempre più sottili, sempre più rosse.

«E posso domandarle che cosa ne fa di queste storie, Knipe?»

«Be', signore, è questo il guaio. Non le compra nessuno. Ogni volta che ne finisco una, la mando in giro. Passa da una rivista all'altra. Ma non succede niente, Mr Bohlen, me la rispediscono e basta. È molto deprimente.»

Mr Bohlen si rilassò. «Capisco bene come si sente, ragazzo mio.» La sua voce trasudava comprensione. «Prima o poi nella vita ci passiamo tutti. Ma adesso... adesso che lei ha la prova - la prova provata - dei veri esperti, dei direttori delle riviste, che i suoi racconti sono... come posso dire... che non riscuotono successo, è ora di lasciar perdere. Non ci pensi più, figliolo. Dimentichi e basta.»

«No, Mr Bohlen! No! Questo non è vero! Io so che le mie storie sono valide. Santo cielo, se le confronta con la roba che stampano certe riviste... oh, Mr Bohlen, parola mia!... la sbobba trita e ritrita che settimana dopo settimana si legge sui periodici specializzati... accidenti, mi fa impazzire!»

«Adesso aspetti un attimo, ragazzo mio...»

«Li legge mai quei periodici, Mr Bohlen?»

«Mi perdoni, Knipe... ma cosa c'entra tutto questo con la sua macchina?»

«Eccome, Mr Bohlen, c'entra eccome! Quello che voglio dirle è che ho elaborato uno studio sulle varie riviste, e sembra che ognuna prediliga un suo particolare tipo di racconto. Gli scrittori - parlo di quelli di successo - lo sanno e scrivono di conseguenza.»

«Un momento, ragazzo mio. Si metta tranquillo, per favore. Non credo che il suo progetto possa avere sviluppi per la ditta.»

«La prego, Mr Bohlen, mi ascolti finché avrò finito. È una cosa molto importante.» Si interruppe per riprendere fiato. Era in preda all'eccitazione, adesso, e accompagnava le parole con ampi gesti delle mani. Il viso lungo, con quei dentoni e quelle grandi orecchie sui lati, scintillava letteralmente di entusiasmo, e la bocca produceva un eccesso di saliva che gli innaffiava le parole sulle labbra. «Come lei può vedere, sulla mia macchina, avendo un coordinatore regolabile fra la sezione

'memoria trame' e la sezione 'memoria parole, sono in grado di produrre qualsiasi tipo di storia io desideri, semplicemente premendo il pulsante richiesto.»

«Sì, ho afferrato, Knipe, ho afferrato. È tutto molto interessante, ma il riscontro, il riscontro...»

«Semplicemente questo, Mr Bohlen. Il mercato non è molto esteso. Ma noi dovremo essere in grado di produrre la cosa giusta al momento giusto ogni volta che vorremo. È solo una questione di affari, tutto qui. Ora sto esaminando la faccenda dal suo punto di vista: come una proposta commerciale.»

«Ma caro figliolo, davvero non può essere una proposta commerciale... non se ne parla neppure. Sa anche lei quanto costerebbe costruire una macchina come questa.»

«Sissignore, lo so. Ma con tutto il rispetto, credo che lei non sappia quanto le riviste pagano gli scrittori per un racconto.»

«E quanto pagano?»

«Fino a un massimo di duemilacinquecento dollari. La media, probabilmente, è sui mille dollari.»

Mr Bohlen sobbalzò.

«Sì, signore. E vero.»

«Assolutamente impossibile, Knipe! È ridicolo!»

«No, signore. È vero.»

«E lei se ne sta lì seduto a dirmi che le riviste pagano un uomo tutti quei soldi per... solo per scribacchiare una storiella? Dio del cielo, Knipe! Cose da pazzi! Gli scrittori devono essere tutti milionari!»

«Proprio così, Mr Bohlen! Ed è qui che interviene la macchina. Ascolti un momento signore, perché ho ancora qualcosa da dirle. Ho calcolato tutto. Le grandi riviste ospitano mediamente tre racconti per numero. Ora, consideriamo le quindici riviste più importanti, quelle che pagano di più. Salvo qualche mensile, in maggioranza sono settimanali. Bene. Questo significa che ogni settimana vengono acquistati, diciamo, una quarantina di racconti di una certa lunghezza. Fanno quarantamila dollari. Sono persuaso che con la nostra macchina, una volta messa bene a punto, potremo conquistare la quasi totalità di questo mercato!»

«Ma ragazzo mio, lei è matto!»

«Nossignore, sinceramente: quello che le sto dicendo è vero. Non capisce che li travolgeremo solo con la mole della nostra produzione!? Questa macchina può elaborare un racconto di cinquemila parole, dattiloscritto e pronto per la spedizione, in trenta secondi. Come faranno gli scrittori a competere con lei? Glielo domando, Mr Bohlen: *come*?»

A quel punto, Adolph Knipe notò un leggero cambiamento nell'espressione del suo interlocutore: uno sguardo insolitamente luccicante, le narici più distese e l'insieme del volto che si bloccava, quasi irrigidendosi. Proseguì in tutta fretta. «Al giorno d'oggi, Mr Bohlen, l'articolo artigianale non ha speranze. Non può assolutamente competere coi prodotti fatti in serie, specie in questo paese... lo sa bene. Tappeti... sedie... scarpe... mattoni... terrecotte... qualunque cosa le venga in mente... ormai è tutto fatto a macchina. Forse la qualità sarà inferiore, ma non

importa. Sono i costi di produzione che contano. E in quanto ai racconti... sono un prodotto come tutti gli altri, come tappeti e sedie, e di come vengono realizzati non gliene importa a nessuno, purché si consegni la merce. E noi li venderemo all'ingrosso, Mr Bohlen! Manderemo a gambe all'aria tutti gli scrittori del paese! Soffocheremo il mercato!»

Mr Bohlen si sedette più eretto sulla sedia. Adesso era proteso in avanti con tutti e due i gomiti sulla scrivania, il volto teso, gli occhietti castani fissi sull'uomo che stava parlando.

«Ritengo sempre che sia impraticabile, Knipe.»

«Quarantamila alla settimana!» gridò Adolph Knipe. «E se anche dimezzassimo i prezzi, totalizzando ventimila alla settimana, sarebbe sempre un milione all'anno!» Poi, a bassa voce, aggiunse: «Non l'ha mica preso un milione all'anno per costruire il vecchio calcolatore elettronico, vero, Mr Bohlen?»

«Ora, Knipe... seriamente. Crede davvero che li compreranno?»

«Ascolti, Mr Bohlen. Chi al mondo vorrà più comprare dei racconti artigianali quando può avere quelli dell'altro tipo a metà prezzo? È una teoria ragionevole, non le sembra?»

«E come intende venderli? Chi dirà che li ha scritti?»

«Fonderemo una nostra agenzia letteraria, attraverso la quale li distribuiremo. E per gli scrittori, ci inventeremo tutti i nomi che vogliamo.»

«Non mi piace, Knipe. Per me puzza d'imbroglio, non le sembra?»

«C'è un'altra cosa, Mr Bohlen. Una volta iniziato, c'è la possibilità di un sostanzioso indotto. Prenda la pubblicità, per esempio. I fabbricanti di birra e altra gente del genere saranno felici di pagare denaro sonante se dei famosi scrittori presteranno il nome ai loro prodotti. Santo cielo, Mr Bohlen! Non stiamo parlando di un gioco da bambini. E un affare colossale.»

«Adesso non sia troppo ambizioso, figliolo.»

«E c'è ancora una cosa. Non c'è ragione, Mr Bohlen, per non firmare alcuni dei migliori racconti con il suo nome, se lo desiderasse.»

«Oddio, Knipe. E perché dovrei desiderarlo?»

«Non saprei, signore, a parte il fatto che alcuni scrittori in questo paese vengono tenuti in grande considerazione... come Mr Erle Gardner o Kathleen Norris, per esempio. Ci servono dei nomi, e pensavo di usare sicuramente il mio perlomeno all'inizio, per un racconto o due.»

«Diventerei uno scrittore, eh?» disse pensosamente Mr Bohlen. «Be', di sicuro quelli del mio club resterebbero di sasso leggendo il mio nome sulle riviste... sulle riviste importanti, poi.»

«Senza dubbio, Mr Bohlen.»

Per un momento negli occhi di Mr Bohlen brillò uno sguardo remoto e sognante. Sorrise. Poi si riscosse e cominciò a sfogliare i progetti aperti davanti a lui.

«C'è una cosa che proprio non capisco, Knipe. Da dove uscirebbero le trame? Una macchina non può inventarle.»

«Gliele forniremo noi, signore. Nessun problema. Ce ne sono tre o quattrocento scritte nella cartelletta alla sua sinistra. Le collochiamo dritte nella sezione 'memoria trame' della macchina.»

«Continui.»

«Sono previste anche molte altre piccole raffinatezze, Mr Bohlen. Le vedrà quando studierà il progetto nei particolari. Per esempio, è previsto un espediente che usano quasi tutti gli scrittori, quello di inserire in ogni racconto almeno una parolona lunga e incomprensibile. Questo fa pensare al lettore che l'autore sia molto dotto e intelligente. Perciò la macchina farà automaticamente lo stesso. Avremo un intero stock di parole lunghe memorizzate appositamente per questo scopo.»

«Dove?»

«Nella sezione memoria parole», rispose esattamente Knipe.

I due uomini discussero tutta la giornata sulle possibilità della nuova macchina. Alla fine, Mr Bohlen dichiarò che doveva ancora pensarci. Il mattino dopo, ne era tacitamente entusiasta. Nel giro di una settimana si era votato all'idea anima e corpo.

«Quello che dobbiamo fare, Knipe, è dichiarare semplicemente che stiamo costruendo un altro calcolatore matematico, ma di nuovo tipo. Così il segreto non trapelerà.»

«Precisamente, Mr Bohlen.»

E in sei mesi la macchina fu ultimata. Era alloggiata in un hangar separato, dietro gli altri edifici della ditta, e adesso che era operativa non era permesso di avvicinarsi a nessuno salvo Mr Bohlen e Adolph Knipe.

Fu un momento emozionante quello in cui i due uomini -uno basso, grassoccio, corto di gamba; l'altro così alto, smilzo e con quei denti in bella mostra - in piedi nel corridoio davanti al pannello di controllo stavano per dare il via all'elaborazione del primo racconto. Tutt'intorno a loro c'erano pareti che si diramavano in tanti corridoietti ed erano coperte di fili, spinotti, interruttori ed enormi valvole di vetro. Erano nervosi entrambi: Mr Bohlen saltellava alternativamente prima sul piede destro poi sul sinistro, incapace di star fermo.

«Che bottone?» chiese Adolph Knipe, guardando una fila di dischetti bianchi simili ai tasti di una macchina da scrivere. «Scelga lei, Mr Bohlen. Può sbizzarrirsi fra un sacco di riviste: *Saturday Evening Post, Colliers, Ladies' Home Journal*... come preferisce.»

«Ma santo cielo, ragazzo mio! Come faccio a scegliere?» Saltava avanti e indietro come se avesse l'orticaria.

«Mr Bohlen», disse gravemente Adolph Knipe, «si rende conto che in questo momento ha il potere di trasformarsi nel più versatile scrittore del continente con una semplice pressione del mignolo?»

«Senta, Knipe, cominci lei per cortesia... e lasci perdere i preamboli.»

«Okay, Mr Bohlen. Allora prendiamo... vediamo un po'... questo! Che gliene pare?» Allungò un dito e premette un pulsante con la testata TODAYS WOMAN stampata in minuscoli caratteri neri. Si udì uno scatto secco, e quando Knipe tolse il dito il pulsante rimase abbassato, sotto il livello degli altri.

«La selezione è fatta», commentò. «E adesso... pronti, via!» Alzò un braccio verso il pannello e girò un interruttore. La stanza risuonò immediatamente di un forte ronzio, unito a un crepitare di scintille elettriche e al tintinnio di una quantità di levette che si spostavano velocemente; e quasi nello stesso momento, da una fessura sul fianco destro del pannello di controllo, cominciarono a schizzar fuori fogli di carta in quarto, cadendo nell'apposito cestino. Uscivano velocemente, uno al secondo, e in meno di mezzo minuto tutto era finito. I fogli cessarono di accumularsi.

«Fatto!» gridò Adolph Knipe. «Ecco la nostra storia!»

Presero i fogli e cominciarono a leggere. Il primo cominciava così: «Afgiorjhsairencisidosaijrlajnfalsi;jicninaksiola-lAondik?aoiandsklalisnklaipandcalaluhgbMLqoaualfjsuea-pmakjdks.oaoaldjhtapmakshaoezajhayualma,ntez...» Guardarono gli altri. Lo stile era praticamente lo stesso in tutti. Mr Bohlen cominciò a strepitare. L'uomo più giovane cercò di calmarlo.

«Va tutto bene, signore. Veramente. Serve solo una piccola correzione. C'è un collegamento errato da qualche parte: non deve dimenticare, Mr Bohlen, che in questa stanza abbiamo più di trecento chilometri di fili. Non poteva aspettarsi che tutto funzionasse perfettamente dal principio.»

«Non funzionerà mai», ringhiò Mr Bohlen.

«Abbia pazienza, signore. Abbia pazienza.»

Adolph Knipe si mise al lavoro per individuare il difetto, e dopo quattro giorni annunciò che era pronto per un nuovo tentativo.

«Non funzionerà mai», ripeteva Mr Bohlen. «Lo so che non funzionerà mai.»

Knipe sorrise e schiacciò il pulsante di selezione con il contrassegno READER'S DIGEST. Poi girò l'interruttore e di nuovo lo strano, eccitante ronzio riempì la stanza. Una pagina dattiloscritta volò dalla fessura nel cestino.

«Dov'è il resto?» gridò Mr Bohlen. «Si è fermata! È ancora guasta!»

«Nossignore, va benissimo. È per il *Digest*, non ha visto?»

Stavolta cominciava così:

«Pochisannocheèstatascopertaunanuovarivoluzionariacuraingradodidareunsollievopermanenteachisoffredellepiùtremendemalattiedelnostrotempo» e via di seguito.

«È una schifezza!» urlò Mr Bohlen.

«Nossignore, va benissimo, invece. L'unico problema è che non separa le parole. Si può facilmente correggere. Ma la storia c'è. Legga, Mr Bohlen, legga! C'è tutto, salvo che le parole sono unite.»

Era proprio così.

Pochi giorni dopo, quando fecero il terzo tentativo, tutto era perfetto, punteggiatura compresa. Il primo racconto, realizzato per un famoso periodico femminile, era la storia solida e ben costruita di un giovane che voleva mettersi in evidenza agli occhi del suo ricco datore di lavoro. Nel racconto il giovane architettava di far rapinare da un amico la figlia del principale mentre tornava a casa sola in macchina in una notte buia. A questo punto lui stesso, passando di lì per caso, disarmava l'aggressore e salvava la fanciulla. La figlia gli era grata, ma il padre, sospettando l'imbroglio, sottoponeva il giovane a un serrato interrogatorio, finché

crollava e confessava. A questo punto il padre, invece di cacciarlo in malo modo, dichiarava di ammirarne l'intraprendenza. Dal canto suo la ragazza ne ammirava la sincerità... e l'avvenenza. Il padre gli prometteva la direzione dell'Ufficio Contabile. La figlia lo sposava.

«È strepitoso, Mr Bohlen! È proprio quello che ci vuole!» «Ma, ragazzo mio... a me sembra un po' sdolcinato.» «Nossignore, è un best-seller, un vero best-seller!» Eccitato com'era, Adolph Knipe stampò altri sei racconti in altrettanti minuti. Tutti - tranne uno, che chissà perché venne fuori un po' sconcio - sembrarono pienamente soddisfacenti.

Ormai Mr Bohlen era ammansito. Acconsentì a fondare un'agenzia letteraria in un ufficio del centro, affidandone la direzione a Knipe. In un paio di settimane tutto fu pronto, e Knipe potè spedire i primi dodici racconti. Quattro li firmò con il proprio nome, uno con il nome di Mr Bohlen, e per gli altri inventò degli pseudonimi.

Cinque racconti furono accettati immediatamente. Quello a nome di Mr Bohlen venne respinto con una lettera del responsabile della narrativa, che diceva: «È un ottimo lavoro, ma a nostro avviso non incontrerebbe il favore del pubblico. Vorremmo tuttavia vedere altre opere dello stesso autore...» Adolph Knipe prese un taxi, andò in fabbrica e realizzò un altro racconto per la stessa rivista. Questo lo comprarono.

Il denaro cominciò ad affluire in quantità. Lentamente, giudiziosamente, Knipe incrementò la produzione arrivando nel giro di sei mesi a distribuire trenta racconti alla settimana e a venderne circa la metà.

Cominciò a farsi un nome nella società letteraria, come scrittore prolifico e di successo. Anche Mr Bohlen si fece un nome: meno considerato, a dire il vero, ma lui questo non lo sapeva. Contemporaneamente, Knipe stava facendo crescere un'altra dozzina di giovani scrittori fittizi. Tutto andava a gonfie vele.

A questo punto decisero di adattare la macchina a scrivere romanzi, oltre che racconti. Mr Bohlen, ormai affamato di più prestigiosi allori letterari, insisteva affinchè Knipe si mettesse subito a lavorare a questo favoloso progetto.

«Voglio fare un romanzo», continuava a ripetere. «Voglio fare un romanzo.»

«E lo farà, signore. Lo farà. Ma la prego di avere pazienza. Dovrò apportare una modifica molto complicata.»

«Tutti mi dicono che dovrei scrivere un romanzo», strillò Mr Bohlen. «Tutti gli editori mi danno la caccia giorno e notte, supplicandomi di smetterla di perder tempo con i racconti e di scrivere invece un'opera veramente importante. Dicono che solo il romanzo è vera letteratura... ecco cosa dicono.»

«Li faremo, i romanzi», lo rassicurò Knipe. «Tutti quelli che vorremo. Ma le ripeto, deve avere pazienza.»

«Ora mi ascolti, Knipe. Quello che sto per fare sarà un romanzo serio, qualcosa che farà loro drizzare le orecchie. Mi sono proprio stufato di quelle storielle che ha firmato con il mio nome ultimamente. A dire il vero, mi è sorto il dubbio che lei abbia cercato di abbindolarmi.»

«Abbindolarla, Mr Bohlen?»

«Si tiene tutta la roba migliore per sé, ecco che cosa fa!»

«Oh, no, Mr Bohlen. No!»

«Quindi, stavolta, voglio essere dannatamente certo che scriverò un libro intelligente e di prima qualità.»

«Ascolti, Mr Bohlen. Con il tipo di plancia che sto attrezzando, potrà scrivere qualunque libro desideri.»

Ed era vero, perché appena due mesi dopo il genio di Adolph Knipe era riuscito non solo ad adattare la macchina al genere romanzo, ma a costruire un nuovo, formidabile sistema di controllo che consentiva all'autore di preselezionare letteralmente ogni tipo di trama e ogni stile che volesse. Sul marchingegno c'erano talmente tante leve e quadranti che sembrava il pannello di comando di un enorme aeroplano.

Dapprima, premendo una serie di pulsanti guida, lo scrittore prendeva la decisione generale: storico, satirico, filosofico, politico, sentimentale, erotico, umoristico, o medio. Poi, dalla seconda fila (i pulsanti primari) sceglieva l'argomento: vita militare, epopea dei pionieri, guerra civile, guerra mondiale, questione razziale, selvaggio West, vita nei campi, memorie dell'infanzia, viaggi per mare, le profondità marine e tanti, tanti altri. La terza fila di pulsanti forniva una scelta di stili letterari: classico, bizzarro, frizzante, Hemingway, Faulkner, Joyce, femminile ecc. La quarta fila era per i personaggi, la quinta per il lessico... eccetera eccetera: dieci lunghe file di pulsanti di preselezione.

Ma non era tutto. Un controllo andava effettuato anche durante il procedimento di scrittura vero e proprio (ciascun romanzo richiedeva una quindicina di minuti), e a tale scopo l'autore doveva sedersi, per così dire, al posto di guida e tirare (o spingere) un assortimento di registri variamente etichettati, come in un organo. In questo modo sarebbe stato in grado di modulare o mescolare continuamente cinquanta qualità diverse come la tensione, l'imprevisto, lo humour, il pathos e il mistero. Molti quadranti e indicatori sulla stessa plancia lo avrebbero via via ragguagliato con precisione sull'andamento del lavoro.

Per finire c'era il problema della «passione». In seguito a un accurato studio dei libri giunti al vertice delle classifiche dei best-seller durante l'anno precedente, Adolph Knipe aveva stabilito che questo era l'ingrediente più importante di tutti: un catalizzatore magico che in un modo o nell'altro riusciva a trasformare il romanzo più scontato in un travolgente successo - almeno commerciale. Ma Knipe sapeva anche che la passione è un additivo potente, che da alla testa e va dosato con prudenza: la giusta quantità al momento giusto; e a questo fine aveva realizzato un controllo indipendente, costituito da due dispositivi di regolazione scorrevoli azionati da pedali simili alla frizione e al freno delle automobili. Un pedale governava la percentuale di passione da iniettare, l'altro l'intensità. Ovviamente era chiaro - ed era l'unico svantaggio - che scrivere un romanzo con il sistema Knipe sarebbe stato come pilotare un aereo, guidare una macchina e suonare l'organo contemporaneamente: ma questo non scoraggiò certo l'inventore. Quando tutto fu pronto, Knipe accompagnò orgogliosamente Mr Bohlen nell'hangar e cominciò a spiegargli la procedura operativa del suo nuovo prodigio.

«Buon Dio, Knipe! Non imparerò mai! Porca miseria, sarebbe più facile scriverlo tutto a mano!»

«Si abituerà in fretta, Mr Bohlen, glielo prometto. In una settimana o due, sarà capace di farla funzionare senza pensarci troppo. È come imparare a guidare la macchina.»

Be', non fu esattamente così facile, ma dopo molte ore di esercizio Mr Bohlen cominciò ad acquisire padronanza e finalmente, una sera tardi, disse a Knipe di accendere la macchina per partire con il primo romanzo. Fu un momento d'intensa emozione, con l'ometto grasso accoccolato nervosamente al posto di guida e Knipe, allampanato e coi dentoni, che gli si affannava intorno tutto eccitato.

«Ho intenzione di scrivere un romanzo importante, Knipe.»

«Sono sicuro che ci riuscirà, signore. Sicurissimo.»

Mr Bohlen premette con cautela i necessari pulsanti di preselezione:

Pulsante guida - *satirico*

Primario - *questione razziale*

Stile - *classico*

Personaggi - *sei uomini, quattro donne, un bambino piccolo*

Lunghezza - *quindici capitoli.*

Al tempo stesso adocchiò tre registri d'organo contrassegnati con *potenza, mistero, profondità.*

«È pronto, signore?»

«Sì, sì, sono pronto.»

Knipe girò l'interruttore. Il grande motore ronzò. Si sentì un rombo cupo, causato dal movimento di cinquantamila ruote dentate, leve e tondini ben oliati, poi la macchina da scrivere elettrica ultrarapida cominciò a ticchettare con un frastuono stridulo quasi insopportabile. Le pagine dattiloscritte volarono nel cestino al ritmo di una ogni due secondi. Ma un po' per il rumore e l'emozione, e un po' perché doveva giocare con i registri e tenere d'occhio il contacapitoli, il ritmometro e il passionometro, Mr Bohlen cominciò a cadere in preda al panico. E reagì esattamente come un automobilista principiante: premendo, schiacciando a tutta forza con i piedi sui pedali, e tenendoveli fino a quando il lavoro fu finito.

«Congratulazioni per il suo primo romanzo», disse Knipe, raccogliendo dal cestino il gran mucchio di fogli dattiloscritti.

Perline di sudore affioravano su tutta la superficie del volto di Mr Bohlen. «Posso garantirle che è stata una fati-caccia, ragazzo mio.»

«Ma ce l'ha fatta, signore. Ci è riuscito.»

«Mi faccia un po' vedere, Knipe. Come sarà venuto?»

Cominciò a divorare il primo capitolo, passando man mano le pagine lette all'uomo più giovane.

«Dio del cielo, Knipe! Ma cos'è questa roba?» Le labbra da pesce, sottili e rosse, di Mr Bohlen tremavano leggermen-te mentre proferiva le parole e le guance pian piano cominciavano a gonfiarsi.

«Ma... ma... legga qui, Knipe! È rivoltante!»

«Sì, in effetti è un po' osé, signore.»

«*Osé*?! Ma questa roba è semplicemente immonda! Non posso firmarla col mio nome!»

«Ha ragione, signore, ha ragione.»

«Knipe! Mi ha combinato uno scherzo dei suoi?»

«Oh, no, signore! No!»

«Ma non vedo di che altro possa trattarsi.»

«Non crede, Mr Bohlen, di avere pigiato un po' troppo sui pedali di controllo della passione?»

«Figliolo caro, come facevo, io, a saperlo?»

«Perché non riprova?»

Così Mr Bohlen realizzò un secondo romanzo, che questa volta uscì conforme alle sue intenzioni.

Nel giro di una settimana il dattiloscritto era stato entusiasticamente letto e acquistato da un editore. Knipe non si fece attendere e uscì con un romanzo a proprio nome, poi ne realizzò con solerzia un'altra decina. In un batter d'occhio l'Agenzia Letteraria Adolph Knipe divenne rinomata per il suo fantastico vivaio di romanzieri giovani e promettenti. E ancora una volta, fu inondata da fiumi di denaro.

Fu a questo punto che il giovane Knipe cominciò a dimostrare un autentico talento imprenditoriale.

«Vede, Mr Bohlen», disse un giorno. «Abbiamo ancora troppi concorrenti. Perché non tagliamo la testa al toro e assorbiamo tutti gli altri scrittori del paese?»

Mr Bohlen, che ora indossava una giacca di velluto verde bottiglia e si era lasciato crescere i capelli fino a coprire due terzi delle orecchie, era già abbastanza soddisfatto di come andavano le cose. «Non la capisco, ragazzo mio. Non è umanamente possibile assorbire degli scrittori.»

«Invece si può, eccome. Esattamente come fece Rockefeller con le sue compagnie petrolifere. Basta comprarli, e se poi non vendono, dar loro il benservito. E semplice!»

«Piano, adesso, Knipe. Non esageri.»

«Signore... ho qui un elenco di cinquanta fra gli scrittori di maggior successo del paese, ai quali intendo offrire un contratto con stipendio vitalizio. Da parte loro non dovranno fare altro che impegnarsi a non scrivere mai più una parola; autorizzandoci naturalmente a firmare i nostri libri con i loro nomi. Che cosa ne pensa?»

«Non ci staranno mai.»

«Lei non conosce gli scrittori, Mr Bohlen. Aspetti, e vedrà.»

«E che mi dice dello slancio creativo, Knipe?»

«Balle! A loro importa solo dei soldi... come a tutti gli altri, del resto.»

Alla fine Mr Bohlen acconsentì con riluttanza a fare un tentativo e Knipe, con in tasca l'elenco degli scrittori, partì per il suo giro esplorativo su un'enorme Cadillac guidata da un autista.

Per primo andò a trovare l'uomo in vetta all'elenco: uno scrittore di mirabile grandezza e originalità, che lo fece entrare cordialmente in casa sua. Knipe raccontò la sua storia e mostrò una borsa piena di campioni di romanzi, offrendo all'uomo di

firmare un contratto che gli assicurava un'indennità annuale vitalizia. Lo scrittore ascoltò educatamente, stabilì che stava parlando con un pazzo, gli offrì un drink e infine lo accompagnò con fermezza alla porta.

Il secondo scrittore della lista, quando capì che Knipe parlava sul serio, lo aggredì fisicamente con un grosso fermacarte di metallo, e l'inventore dovette fuggire attraverso il giardino seguito da un profluvio di insulti e oscenità come non ne aveva mai sentiti in vita sua.

Ma ci voleva ben altro per smontare Adolph Knipe. Deluso ma non demoralizzato, ripartì sul macchinone verso la prossima cliente. Costei era una scrittrice di grande successo, i cui romantici polpettoni vendevano in tutto il paese sul milione di copie. Ricevette Knipe con molta cortesia, gli offrì il tè e ascoltò attentamente la sua storia.

«Quel che mi dice è molto accattivante», osservò infine. «Ma, naturalmente, è un po' difficile da credere.»

«Signora», replicò Knipe, «mi segua e potrà vedere con i suoi occhi. La mia auto l'aspetta.»

Partirono e, giunti a destinazione, la signora esterrefatta fu introdotta nell'hangar dove custodivano la portentosa macchina. Con trasporto Knipe le spiegò le funzioni della sua creazione, e in breve le permise addirittura di sedere al posto di guida ed esercitarsi con i pulsanti.

«Benone», disse a un tratto. «E ora le piacerebbe scrivere un libro?»

«Oh, sì», strillò la scrittrice. «La prego!»

Era una vera professionista, e sembrava sapere esattamente quello che voleva. Effettuò le preselezioni e produsse un romanzo lungo, romantico, palpitante di passione. Lesse d'un fiato il primo capitolo, e ne rimase talmente entusiasta che firmò il contratto sui due piedi.

«Meno una», riferì poi Knipe a Mr Bohlen. «E un pesce grosso, per giunta.»

«Ottimo lavoro, figliolo.»

«E sa perché ha firmato?»

«Perché?»

«Non l'ha fatto per i soldi. Ne ha da buttar via.»

«E perché, allora?»

Knipe sogghignò, alzando il labbro e scoprendo una gengiva superiore lunga e anemica. «Semplicemente perché ha visto che la roba scritta dalla macchina era migliore della sua.»

Da allora Knipe stabilì saggiamente di concentrarsi solo sulla mediocrità. Evidentemente, tutti coloro che si sollevavano al disopra di essa - ed erano comunque così pochi da non contare poi molto - non erano tanto facili da adescare.

Alla fine, dopo lunghi mesi di lavoro, aveva convinto a firmare il contratto qualcosa come il settanta per cento degli scrittori in elenco. Scoprì che i più anziani, quelli che ormai a corto di idee si erano dati all'alcol, erano la selvaggina più arrendevole. I giovani invece potevano dare filo da torcere: quando li avvicinava tendevano a diventare aggressivi, talora violenti; e più di una volta Knipe fece ritorno dalle sue battute di caccia leggermente contuso.

Ma nell'insieme l'operazione aveva avuto un inizio incoraggiante. In quell'ultimo anno - il primo in cui la macchina aveva funzionato a pieno regime - calcolarono che almeno la metà di tutti i romanzi e racconti pubblicati in lingua inglese erano stati prodotti da Adolph Knipe sullo Scrittore Automatico.

La cosa vi sorprende?

Ne dubito.

E il peggio deve ancora venire. Attualmente, man mano che il segreto si propaga, sono sempre più numerosi quelli che stringono l'accordo con Mr Knipe. E il cerchio si stringe sempre più intorno a coloro che esitano a cedere il proprio nome.

In questo preciso momento, mentre sto qui seduto ad ascoltare il rantolo dei miei nove figli affamati nella stanza attigua, sento la mia mano strisciare sempre più vicino a quel contratto dorato che mi aspetta all'altra estremità della scrivania.

Oh, Signore, dacci la forza di far morire di fame i nostri figli.